
CIRCOLO DI INIZIATIVA PROLETARIA GIANCARLO LANDONIO
VIA STOPPANI,15 -21052 BUSTO ARSIZIO -VA-
(Quart. Sant'Anna dietro la piazza principale)
e-mail: circ.pro.g.landonio@tiscali.it

Dal blog: <http://capireperagire.blog.tiscali.it//>
Lotta, storia, analisi di classe



Le barricate a Milano
Le cinque giornate di Milano: 18-22 marzo 1848

postato da s.b. [prima edizione 18/03/2004 18:06]

Calmatosi il moto veneziano del giorno prima, il 18 marzo 1848, al giungere delle notizie della rivolta viennese, insorge il popolo di Milano. Il podestà cittadino, il nobile Gabrio Casati, si trova, suo malgrado, ad essere alla guida della rivolta, poiché le prime colonne di insorti hanno costretto con la forza il governatore austriaco a firmare un decreto con cui i poteri passano al consiglio municipale milanese. Tuttavia, mentre per tutta la giornata del 18 marzo si svolge una battaglia popolare, strada per strada, barricata per barricata, contro le truppe austriache del maresciallo Radetzky, Casati non prende iniziative, e i nobili milanesi se ne stanno, in maggioranza, chiusi nelle proprie case, timorosi per quanto sta accadendo nelle vie. L'idea che va per la maggiore, tra di loro (tra i quali, il nostro bravo Alessandro Manzoni), sarebbe un intervento di **Carlo Alberto** e l'annessione della Lombardia al Piemonte, dove i nobili sono trattati molto meglio di

quanto non lo siano dall'◊ Austria, perché hanno le immunità tributarie e monopolizzano le cariche pubbliche.

E◊ l'inizio di quelle che passeranno alla storia come le ◊ [cinque giornate di Milano](#) ◊.

Il 19 marzo, Milano è teatro di una seconda, dura, giornata di combattimenti.

Il 20 marzo, Carlo **Cattaneo** (repubblicano federalista), che ha assunto un ruolo di primo piano nell'◊ insurrezione, costituisce un *consiglio di guerra* da lui stesso diretto, in cui ha responsabilità preminenti, nella conduzione della lotta, Agostino Bertani. Intanto, il consiglio municipale, costituito da nobili, non vuole rompere completamente con Radetzky, sia per paura di vendette in caso di vittoria austriaca, sia per il timore di una vittoria popolare e, quindi, della proclamazione della repubblica (i capi del consiglio di guerra sono tutti repubblicani). Gran parte della nobiltà milanese ripone ormai tutte le sue speranze in un intervento di Carlo Alberto. Il consiglio di guerra, quindi, deve combattere una lotta militare contro gli austriaci, ma anche una lotta politica contro il consiglio municipale, disposto ad accogliere una proposta di tregua di 15 giorni del Radetzky, evidentemente per consentire una mediazione di Carlo Alberto. Cattaneo riesce però ad impedire al consiglio municipale di accettare la tregua. Giunta intanto la notizia del probabile intervento di Carlo Alberto, il consiglio municipale si costituisce in *governo provvisorio*.

Il 21 marzo, Milano è quasi tutta in mano agli insorti, e il giorno successivo, le truppe austriache abbandonano la città.

Soltanto la mattina del 26 marzo, la prima colonna piemontese passa il Ticino, per giungere a Milano a tarda sera, quando la città è libera già da quattro giorni!

L'8 aprile, giunge a Milano anche Giuseppe **Mazzini** (repubblicano unitarista), proveniente dalla Francia, dove si era recato subito dopo la rivoluzione di febbraio. La sua moderazione permette l'◊ allargamento del governo provvisorio di Casati, poiché ai 12 membri che lo compongono (tutti i nobili lombardi che facevano parte della vecchia municipalità) si aggiungono 3 repubblicani, sulla base del comune impegno a far decidere la questione istituzionale (◊ repubblica ◊ oppure ◊ annessione al regno di Sardegna ◊) con elezioni a suffragio universale, a guerra (d'◊ indipendenza) finita.

I nobili lombardi hanno ora motivi per ritenersi soddisfatti, perché monopolizzano tutte le cariche, non pagano imposte, sono considerati ◊ eroi ◊ dal popolo milanese. Ma anche la borghesia urbana è soddisfatta: il governo provvisorio lombardo ha abolito infatti tutti i dazi interni e si è accordato col governo piemontese per un libero accesso al porto di Genova, cosicché essa presagisce affari d'◊ oro, e rimane mazziniana perché Mazzini va d'◊ accordo col governo provvisorio. Soltanto nelle campagne l'◊ opposizione al governo provvisorio è sorda ma forte, e i contadini, che alla fine di marzo avevano spesso allagato le terre per impedire l'◊ avanzata del ◊ esercito piemontese, ora cercano di rendergli difficile il vettovagliamento e rimpiangono Radetzky. Infatti, la nobiltà lombarda, che appare tanto magnanima in città, nelle campagne, dove ha terre e le gestisce capitalistica mente, approfitta del crollo del dominio austriaco per aggravare lo sfruttamento dei contadini.

Il 12 maggio, il governo provvisorio lombardo indice il previsto plebiscito per deliberare se la Lombardia debba essere annessa o meno al regno di Sardegna: come concessione ai mazziniani, che hanno rinunciato a fare opposizione, Carlo Alberto si è impegnato, in

caso di annessione della Lombardia al suo regno, a fare eleggere, alla fine della guerra, un'assemblea costituente col compito di dar vita a una nuova costituzione. Il plebiscito risulterà favorevole all'annessione. I soldati acclameranno Carlo Alberto re d'Italia.

Gli austriaci scatenano allora la loro controffensiva, e si dirigono alla riconquista di Milano. La città, ben fortificata e provvista di viveri, intende unanimemente resistere ad oltranza. Nella città si costituisce, in quei giorni, un *comitato di difesa* (con prevalenza di repubblicani, federalisti e mazziniani). Carlo Alberto, onde evitare il pericolo repubblicano, vuole che Milano non combatta. Egli perciò, dapprima convince il comitato di difesa ad affidargli il presidio della città e poi, quando lo ha ottenuto, concorda una tregua di un giorno con Radetzky, al quale lascia Milano per il giorno successivo (per dare tempo ai nobili milanesi, che lo volessero, di seguirlo in Piemonte). Quando la notizia è risaputa, Carlo Alberto diviene oggetto di molte aspre polemiche (e insulti), e i nobili che partono (fuggono) con lui per Torino perdono, in un solo giorno, la poca faccia che avevano. Al'alba del 6 agosto, borghesi e popolani di Milano, addolorati, vedono rientrare in città quegli austriaci che a prezzo di tanto sangue (352 i morti) ed eroismo avevano cacciato quattro mesi e mezzo prima.

Le cinque giornate di Milano, e gli avvenimenti successivi, sono una sintesi del risorgimento italiano. Il popolo cittadino (operai, artigiani, ecc.) lotta e muore per la libertà dal lavoro salariato. I contadini, lottano disperatamente per la sopravvivenza, con la schiena piegata dal giogo dell'aristocrazia imborghesita, rappresentata da Carlo Alberto e dall'esercito piemontese. La borghesia legata ai nobili, anela alla repubblica, ma si accoda ad essi, tramite il suo rappresentante Mazzini (dal passato recente di terrorista). La borghesia imprenditoriale (rappresentata dal Cattaneo) tenta di mettersi alla testa del popolo cittadino in nome di una repubblica borghese, ma senza convinzione, in quanto ne teme le potenzialità classiste.

Risultato: un bel Regno per un'Italia dell'aristocrazia imborghesita e della borghesia cortigiana, basato sul super-sfruttamento operaio e l'oppressione dei contadini (questione meridionale), e niente rivoluzione borghese. Forse è per questo che la *rendita assoluta*, da allora fino ad oggi, incide sui valori immobiliari per il 50%?

v. il memoriale di C. Cattaneo: [La rivoluzione di Milano 1848](#).
